Il ritorno dalla villeggiatura - Atto III

di Carlo Goldoni (1761)

ATTO TERZO

VOSTRA FEDELISSIMA AMANTE E FUTURA; SPOSA SABINA BORGNA

VITTORIA: Bravo!

COSTANZA: Me ne consolo.

ROSINA: E che vivano le bellezze del signor Ferdinando.

VITTORIA: Sicchè dunque cosa risolvete di fare?

FERDINANDO: Un'eroica risoluzione. Prendo immediatamente la posta, e me ne vo'a consolare, a soccorrere la mia adorata.

SABINA: Servitor umilissimo di ior signori. *parte*

VITTORIA: Si va a consolar colla donazione.

COSTANZA: Povera vecchia pazza!

VITTORIA: Signor Guglielmo, dormite?

GUGLIELMO: Non signora.

VITTORIA: Non ridete di queste cose?

GUGLIELMO: Non ho voglia di ridere.

VITTORIA: *Oh che satiro!*

ROSINA: Oh! eccoli: il congresso è finito.

GUGLIELMO: *Sono in ansietà di sapere. s'alza*

VITTORIA: Pare che ora vi risvegliate. *a Guglielmo*

GUGLIELMO: Credetemi, che non ho mai dormito. *tutti si alzano*

SCENA XII

Giacinta, Filippo, Fulgenzio, Leonardo e detti.

FILIPPO: Siamo qui, scusateci, signora Costanza.

COSTANZA: Padrone, signor Filippo.

VITTORIA: Che nuove abbiamo, signor fratello? *con caricatura*

LEONARDO: Buonissime, signora sorella; domani di buon mattino partirò per Genova.

VITTORIA: Per Genova?

LEONARDO: Sì, signora.

VITTORIA: Solo, o in compagnia?

LEONARDO: In compagnia.

VITTORIA: Con chi, se è lecito?...

LEONARDO: Colla signora Giacinta.

VITTORIA: M’immagino che prima vi sposerete.

LEONARDO: Senz’alcun dubbio.

VITTORIA: E noi, signor Guglielmo?

GUGLIELMO: Va a Genova la signora Giacinta?

GIACINTA: Sì, signore, vo a Genova: per grazia del cielo, di mio padre, e dell’amorosissimo signor Fulgenzio. Vi stupirete tutti ch’io vada a Genova, tutti vi farete le maraviglie che in un momento mi sia lasciata condurre ad una sì violenta risoluzione. Confesso che il distaccarmi dalla mia Patria, che abbandonare quella persona ch’io amo più di me stessa... parlo di voi, caro padre, padre mio tenerissimo; ah! nell’abbandonare un sì caro oggetto mi si stacca il cuore dal seno, ed è un miracolo ch’io non soccomba. Ma lo stato mio lo richiede, la mia virtù mi sollecita, l’onore a ciò mi consiglia. Chi mi ascolta, m’intende. Voi, sposo mio, m’intendete; voi, che nelle contingenze in cui siamo, miglior destino non potevate desiderare. Partirò da una Patria per me funesta, mi scorderò i miei deliri, gli affanni miei, le mie debolezze.... Sì, scorderommi, voglio dir, l’ambizione, la vanità, il fanatismo delle mie superbe villeggiature. Se seguitata avessi la strada incautamente calcata, chi sa in qual precipizio sarei caduta? Cangiando cielo, si ha da cangiar sistema. Ecco il mio sposo, ecco colui che mi destinano i numi, e che mi ha accordato mio padre. Io farò il mio dovere, facciano gli altri il loro. Signor Leonardo, domani si ha da partire: voi avrete gli affari vostri da porre in ordine. A me pure non mancheranno le occupazioni, gl’impicci. Senza perdere molto tempo in cosa che si può far sul momento, alla presenza del padre mio, della padrona di questa casa, di tutti questi signori, vi esibisco la mano, e vi ridomando la vostra.

FILIPPO: Ah! che ne dite? Mi fa piangere per tenerezza, *a Fulgenzio*

LEONARDO: Sì, adorata Giacinta, se il vostro genitor lo acconsente...

FILIPPO: Contentissimo, contentissimo.

LEONARDO: Eccovi la mano accompagnata dal cuore.

GIACINTA: Sì, anch’io... *Oimè! mi si oscura la vista; non posso reggermi in piedi.*

LEONARDO: Oh cieli! impallidite? tremate? Ah! quest’è segno di poco amore. Deh! se forzatamente vi uniste meco...

GIACINTA: No, forzatamente non mi conduco a sposarvi. Niuno potrebbe usarmi violenza, quand’io non fossi da me medesima persuasa. Scusate la debolezza del sesso, se non vi pare che meriti qualche lode la verecondia. Passar dallo stato di libera a quello di maritata non si può far senza orgasmo, senza una intema commozione di spiriti e di pensieri. Staccarsi tutto ad un tratto un affetto dal seno per introdurne un novello, lasciar il padre per seguire lo sposo, non può a meno di non agitar un cuor tenero, un cuor sensibile e indebolito. La ragione mi scuote. La mia virtù mi soccorre, ecco la mano: son vostra sposa. *dà la mano a Leonardo*

LEONARDO: Sì, cara, io son vostro, voi siete mia. *dà la mano a Giacinta*

SCENA ULTIMA

Tognino e detti.

TOGNINO: Nozze, nozze, evviva: si son fatte le nozze, *saltando*

COSTANZA: Sciocco!

ROSINA: Ma via! Sempre lo mortificate. *a Costanza*

LEONARDO: Signor Guglielmo, prima ch’io parta, mi lusingo che si stabilirà un po’ meglio l’impegno vostro con mia sorella.

VITTORIA: Questa sera io spero che si sottoscriverà questa carta.

GIACINTA: A che servon le carte? A che servon le scritture? A null'altro che a intorbidar gli animi e ad inquietare. Volesse il cielo ch'io avessi sposato il signor Leonardo quel giorno medesimo che io mi sono in carta obbligata. Vari disordini sono nati, che non sarebbero succeduti. La signora Vittoria ha in deposito la sua dote; che il signor Guglielmo si ricordi de' suoi doveri, le dia la mano, e la sposi.

VITTORIA: Dormite, signor Guglielmo?

GUGLIELMO: Non dormo, signora mia, non dormo. Sono bastantemente svegliato per intendere gli altrui detti, e per conoscere i miei doveri. Sono un uomo d'onore; se tal non fossi, non avrei impegnata la mia parola. Merita lode la signora Giacinta, meritano lode i di lei consigli; ho sempre ammirato la di lei virtù, e per ultimo contrassegno della mia stima, eccomi, signora Vittoria, eccomi pronto ad offerirvi la mano.

VITTORIA: Per la stima che avete di lei, non per l'amore che voi provate per me?

GIACINTA: Ha ragione la signora Vittoria, e mi maraviglio che siate sì poco compiacente...

GUGLIELMO: Non v'inquietate, di grazia; son ragionevole più di quel che credete. Signora Vittoria, assicuratevi di avere in me un conoscitore del vostro merito, uno sposo fedele, un rispettoso consorte.

VITTORIA: Tutto, fuori che amante.

LEONARDO: Finiamola con queste vostre caricature. O porgete ad esso la mano, o vi metterò in un ritiro.

VITTORIA: Mi fa ridere il signor fratello. Signor Guglielmo, non forzata, come voi parete di esserlo, ma del miglior cuore del mondo vi do la mano.

GUGLIELMO: E per mia sposa vi accetto.

VITTORIA: Abbiate almeno compassione di me. *a Guglielmo, teneramente*

GUGLIELMO: *Io merito più compassione di lei.*

TOGNINO: Nozze, nozze, dell'altre nozze. *saltando*

FILIPPO: Sì, nozze, nozze. E quando si faranno le vostre nozze? *a Tognino*

TOGNINO: Sono fatte, le abbiamo fatte. Sì, sì, lo voglio dire, son maritato.

COSTANZA: Sciocco, imprudente, senza giudizio. *a Tognino*

ROSINA: Sì, sì, non si può nascondere, si ha da sapere, ed ho piacere ch'ei l'abbia detto.

GIACINTA: Compatisco la signora Costanza, s'ella desiderava di celare un maritaggio che può essere criticato; e voglia il cielo che non si lagnino un giorno questi due sposi, del comodo che ha loro offerto la troppo libera villeggiatura. Di più non dico; so io qual piacere ho provato, e quanto caro mi costa il divertimento. Lode al cielo son maritata; parto per Genova, e parto con animo risoluto di non rammentarmi che il mio dovere. Desidero a mia cognata quella pace e quella tranquillità ch'io bramo per me medesima. Supplico il caro mio genitore amarmi sempre, benchè lontano; e se non fosse temerità in me soverchia, lo pregherei di regolare un po' meglio gli affari suoi, e villeggiar con giudizio, e spendere con parsimonia. Ringrazio il signor Fulgenzio del bene che dall'opera sua riconosco; e vi assicuro, signore, che non me ne scorderò fin ch'io viva. Fo il mio dovere colla padrona di questa casa; auguro ogni bene ai di lei nipoti. Riverisco il signor Guglielmo. *patetica* Parto per Genova col mio caro sposo. *risoluta* Prima di andarmene, mi si permetta rivolgermi rispettosa a chi mi ascolta e mi onora. Vedeste le Smanie per villeggiare. Godeste le Avventure de' villeggianti, compatite il Ritorno della campagna; e se aveste occasione

di ridere dell’altrui cattiva condotta, consolatevi con voi stessi della vostra prudenza, della vostra moderazione, e se non siete di noi malcontenti, dateci un cortese segno d’aggradimento.

Fine della Commedia.

Le note di scena sono tra parentesi *quadre* o *(tonde).*

Fonte: Wikisource *(it),* CC BY-SA 4.0: https://it.wikisource.org/wiki/Il_ritorno_dalla_villeggiatura

Scaricato da Progetto Teatro: https://www.progettoteatro.it/copioni/copione.php?id=486